

SEPARAZIONI

Cecchi Gori-Rusic: tra i due è rottura

È rottura fra Vittorio Cecchi Gori e la moglie Rita Rusic: la notizia già anticipata alcune settimane fa da «Novella 2000» è stata confermata dallo stesso settimanale, che pubblica la foto dell'atto del Tribunale di Roma con la quale inizia la separazione giudiziale. La coppia, sposata dal 1983, ha due figli, Vittoria e Mariotto, e numerosi interessi comuni nelle società del gruppo Cecchi Gori. In particolare Rita Rusic negli ultimi anni ha seguito con sempre maggiore autorità il settore della produzione cinematografica ed è direttrice artistica di Telemontecarlo. Mario e Rita si erano conosciuti nel 1982: lui il produttore erede di un impero cinematografico, lei una biondissima croata di Pola che debuttava in un film sexy-cavernicolo, «Attila flagello di Dio», accanto a Diego Abatantuono. Un vero e proprio colpo di fulmine che in meno di un anno diventò matrimonio, e più tardi anche un felice sodalizio d'affari.

Jack Folla, fuga dalla fiction

Il d.j. di Alcatraz (Radiodue) evade a tre giorni dall'esecuzione

DANIELA AMENTA

ROMA Jack Folla è libero. Il «dj nel braccio della morte», ovvero il caso radiofonico dell'anno, non finirà arrotto su una sedia elettrica. Con un colpo di teatro tanto imprevedibile quanto inatteso, e a soli tre giorni dall'esecuzione, il conduttore di Radiodue è evasore dal carcere di massima sicurezza. Termina così Alcatraz, il programma di Diego Cugia, che per cinque lunghi mesi ha raccontato le riflessioni, i pensieri e i suoni di un condannato a morte in una cella degli States.

Nelle intenzioni dell'autore non erano previste né la fuga, né la grazia per il disk-jockey prigioniero, dalla voce profonda e dai gusti musicali vagamente retrò. Anzi, la fine certa di Jack aveva contribuito ad aumentare il fascino «galeotto» della trasmissione. Dopo aver seminato milioni di parole via etere, aver pubblicato un libro-diario per la Rai-Eri e un cd, il detenuto n° 3957 si dà, dunque, alla fuga. Scontato? Forse. D'altra parte Alcatraz è pura fiction. E gli sceneggiati prevedono spesso l'«happy end». Anzi, la suggestione straordinaria del dj Folla, estemporaneo contemporaneo dalla lingua affilata, sta proprio nel format del programma: un radio-dramma «interattivo». Agli ascoltatori, infatti, è stata data la sensazione di poter comunicare con il «predicatore» attraverso telefonate, lettere, e-mail. Risultato: un successo clamoroso che ha reso imperdibili le riflessioni di Jack, «Albatro» imprigionato in una 3 per 2. A dirlo così, la metafora dell'uccello in gabbia con le ore contante, pare una sciocchezza. Invece Alcatraz rappresenta un giro di boa assai interessante dal punto

SOVRINTENDENTI

Al Teatro Massimo arriva Giambrone

Il nuovo soprintendente del Teatro Massimo di Palermo, Francesco Giambrone, attualmente assessore alla cultura, medico con un passato come critico musicale, ha accettato la nomina che gli è stata proposta all'unanimità dal consiglio d'amministrazione. Il Cda l'ha invitato a presentare entro il 31 luglio il programma sulla riorganizzazione e l'attività della fondazione lirica al centro di polemiche e scioperi sfociati nelle dimissioni del soprintendente Attilio Orlando. «Ringrazio per l'unanimità molto importante specialmente in tempi non facili per i teatri lirici - ha detto Giambrone, che ha già in agenda un incontro con i sindacati il 5 giugno - e occorrono l'impegno e il concorso di tutti». Il neo soprintendente ha parlato di «politica che renda riconoscibili scelte e programmi, e di tutela, conservazione e trasmissione del repertorio a nuove generazioni, di promozione e diffusione della musica contemporanea».

Los Angeles vetrina d'Italia

Clima da grandi occasioni per musica, cinema. E lingerie

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Deve essere stato il ciclone Benigni. O una fortunata combinazione stellare. Oppure, più realisticamente, una maggiore organizzazione. Fatto sta che in queste settimane Los Angeles è la sede di una serie di manifestazioni all'insegna dell'«italian style». Alcune, come il recente concerto di Andrea Bocelli, sono state annunciate addirittura in prima pagina dai giornali. La serata di chiusura del tour americano del cantante, all'Hollywood Bowl, ha suscitato infatti un clamore degno dei grandi eventi nazionali: sono accorsi ad applaudirlo 18.000 fans tra cui Liz Taylor, che è salita sul palcoscenico, e un nugolo di star hollywoodiane tra cui Danny De Vito, Kirk Douglas, Michael Keaton, Kathleen Turner.

L'evento coincideva con l'inaugurazione del primo festival di cinema italiano. Organizzato dallo Spirit of Italy, una compagnia fondata dal fotografo Gigi Campanile e da Marina Salvo con fondi privati e alcuni sponsor (come la birra Peroni e Olive Garden, una catena di ristoranti di cucina italiana), il Laifa (Los Angeles Italian Film Awards) ha presentato nel corso di una settimana una rassegna di sedici film, tra cui due anteprime assolute, La bomba di Giulio Base e Femmine, Singolare di Claudio Del Punta, oltre a quattro prime americane: Ecco fatto di Gabriele Muccino, I briganti di Zabut di Pasquale Scimeca, La stanza dello scirocco di Maurizio Sciarra e I giardini dell'Eden di Alessandro D'Alatri.

L'evento, seguito con attenzione dalla stampa locale, che lo affianca ai programmi della settimana del cinema francese e a quello dei più importanti cineforum losangelini, colma un vuoto ormai innegabile: «A Los

Angeles - spiega Campanile, che è riuscito a organizzare l'intero evento con 150.000 dollari - esistono festival di ogni paese, da quello argentino a quello africano, oltre naturalmente alle rassegne europee. Mi chiedo perché mai non esistesse un festival italiano. Mi sono servito di una ricerca di mercato, ho distribuito 20.000 questionari e ne ho raccolti circa 8000: il 79% dei compilatori dichiarava di amare il cinema italiano ma di non aver modo di vederlo, tranne che in casi eccezionali». Campanile era soprattutto interessato al cinema giovane, in modo da creare un ponte tra l'industria cinematografica emergente e quella hollywoodiana. «Per questo - aggiunge - ho voluto anche film non nuovissimi ma controversi come Immacolata e Concetta, Un eroe borghese e Totò che visse due volte, per mostrare al pubblico americano un aspetto sconosciuto della nostra cinematografia». La rassegna, aperta con La bomba, alla presenza del regista Giulio Base e delle attrici Lola Pagnani e Shelley Winters, si è chiusa sabato scorso con la prima americana di Un tè con Mussolini di Franco Zeffirelli, e un gala al Beverly Hills Hotel, in cui sono stati consegnati premi alla carriera a Franco Nero, a Giancarlo Giannini e, per la musica, a Tony Renis.

E i giovani che dicono? Giulio Base non nasconde il suo entusiasmo. È già stato contattato, infatti, dal produttore americano Paul Comstock per girare un film sulla mafia americana basato sul romanzo Sangue e onore di George Anastasia. «Siamo qui per far conoscere la cultura italiana ma tutti sognano di lavorare a Hollywood. Mi riempie di gioia l'accoglienza del pubblico al mio film». Il regista-attore,

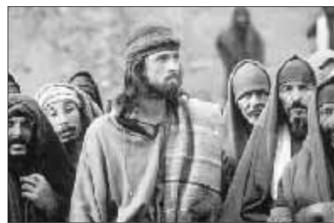


Qui accanto Andrea Bocelli con Céline Dion. Sotto Anna Caterina Antonacci e Paul Graves in «Armida» di Gluck andato in scena alla Scala

che ha diretto una commedia farsesca sul mito della mafia italoamericana, torna in Italia per iniziare il 10 maggio le riprese di Indagine al microscopio, una serie televisiva in dodici puntate diretta da Gianfranco Lazotti e interpretata da Claudia Koll. Gli eventi cinematografici non finiscono qui: la settimana prossima sarà infatti la volta di Bernardo Bertolucci e Claire Peplow, a Los Angeles per la presentazione de L'assedio. Nel campo musicale va invece segnalato il Don Giovanni di Mozart al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles diretto da Evelino Pidò, già conosciuto per le sue precedenti performances nel Don Pasquale nel '95 e Le nozze di Figaro due anni dopo. L'opera ha ricevuto recensioni strepitose. «Una performance

degnata della musica di Mozart. Sembra quasi troppo bella per essere vera», scrive il critico musicale Alan Rich e aggiunge che il Don Giovanni di Pidò «suona vero dalle prime note all'ultima» e che le performance mozartiane all'opera di Los Angeles sono ancora più memorabili da quando è arrivato il direttore d'orchestra italiano.

Ma non solo di musica e di cinema si parla in questi giorni: ci sono anche i quadri e i libri. Mentre infatti la mostra di Doss Dossi approda al J. Paul Getty Museum (dal 27 aprile all'11 luglio), il mondo editoriale ha mostrato i suoi progetti più recenti al Book Expo America. E infine, a conferma del successo della moda e del design del Bel Paese, sempre al centro dell'attenzione hollywoodiana, è stata



Qui sopra una scena de «I giardini dell'Eden» di Alessandro D'Alatri

inaugurata la prima boutique La Perla della West Coast, in Rodeo Drive, nel cuore di Beverly Hills. Così, finalmente, Madonna, Sharon Stone e Melanie Griffith, dichiarate ammiratrici della sofisticata lingerie bolognese, potranno fare man bassa di corpetti e reggicalze di pizzo macramé.

«Armida» seduce ancora

Gluck-Muti trionfa alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO «Armida», la maga vinta dall'amore, ha nuovamente affascinato il pubblico della Scala con la seduzione musicale di Riccardo Muti, gli incantesimi di Pier Luigi Pizzi, la regale malia di Anna Caterina Antonacci e Paul Graves in gran parte rinnovata e migliorata. Non una defezione in sala: dopo la mezzanotte, un diluvio di applausi ha coronato le quattro ore di spettacolo. Un autentico prodigio perché (lasciatemelo dire) non è tutta eccelsa la fluviale partitura con la quale il sessantatreenne Christoph Willibald Gluck sbalordì i parigini nel 1777. Ma non importa. A infondere vita nelle zone morte si prodiga la passione degli interpreti. Muti, che nel Sant'Ambrogio del '96, aveva rispolverato con successo l'antica partitura, ritrova l'ammirevole equilibrio tra gli stupori neoclassici e il nervoso in calzare delle passioni stilizzate

nel libretto di Philippe Quinault (scritto novant'anni prima per il gusto del Re Sole e adattata da Gluck alla «sensibilità» di Maria Antonietta). Pizzi non è da meno nel ricreare un teatro di ascendenza barocca: archi, sete, piume, oro e argento. Infine, ad aiutarci a superare il marmoreo peso del manierismo gluckiano, c'è un superbo schieramento vocale, con una decina di nomi nuovi. Impossibile citare tutti, ma è doveroso cominciare da due magnifici ritorni: l'Antonacci, regale nelle smaglianti vesti di Armida divisa tra il furore e l'amore, e Violetta Urmana che imperscriva l'Odio con altero vigore. Nel settore maschile troviamo le maggiori novità. Paul Groves è Rinaldo (ribattezzato Renaud), eroico quanto conviene, anche se Gluck gli dà modesto rilievo. Tra i paladini che corrono alla sua riscossa v'è, accanto a Juan Diego Florez (il Danese) un Ubaldo di lusso Simon Keenlyside. Il maléfico Hidraot è Massimo Gagliardo. Non dimentichiamo le confidenti, Norah Anselm e Lotte Lenner, la Naiade Serena Farnocchia, la pastorella Maria C. Nocentini. E non trascuriamo le danze, guidate da Elisabetta Armiato, nella coreografia giustamente cerimoniale di Heinz Spoerli, l'ottimo coro e l'orchestra che hanno avuto gran parte nell'esito trionfale.

FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

SPECIAL

IN QUESTO NUMERO

SPECIAL CANNES '99

Tutti i titoli
e le star

IL FESTIVAL

Luoghi, appuntamenti
e curiosità

CATHERINE DENEUVE

Sulla Croisette
con due film

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

FILM TV

CINEMA

TV

tutto il grande

tutta un'altra

